

AL SENATO

VA IN AULA IL PROVVEDIMENTO. IL MINISTRO AMATO  
PRONOSTICA: LE OPERAZIONI SI CHIUDERANNO GIÀ DOMANI

# DECRETO SICUREZZA ALLA PROVA DEL VOTO, UN ALTRO ROSPO PER L'ULTRASINISTRA

I MODERATI PARLANO DI RIGORE, IL PRC RISPONDE  
CON LA LINEA DELLE "ESPULSIONI ZERO".

CENTRODESTRA UNITO: MODIFICHE QUALIFICANTI

◆ *Annamaria Gravino*

ROMA. Si ostenta ottimismo, si esclude che verrà posta la fiducia, ma nella maggioranza il decreto sicurezza è ancora un problema aperto. La sinistra, Rifondazione in testa, continua a minacciare la rottura se i suoi emendamenti non verranno accolti. Per stamattina è convocata una riunione dei capigruppo della coalizione a Palazzo Madama, ultimo passaggio utile per trovare una difficile quadratura del cerchio. Il provvedimento, infatti, tornerà in aula oggi pomeriggio per approdare al voto in tempi brevissimi. Già domani, secondo quanto auspicato dal ministro dell'Interno Giuliano Amato, cui spetta concludere la discussione.

All'ordine del giorno ci sono una quarantina di emendamenti, espressione delle diverse linee sul provvedimento. Il decreto ha lo scopo di regolare l'espulsione dei cittadini comunitari per motivi di sicurezza e ordine pubblico, ma la sinistra vorrebbe farne un grimaldello per allargare le maglie dell'immigrazione, rendere controlli e misure di contrasto all'illegalità più macchinose e, anche, per affrontare argomenti che nulla hanno a che fare con l'argomento in agenda.

Pochi esempi su cosa rivendichino Prc e co. bastano a chiarire quale siano gli obiettivi della sinistra: la richiesta di abolizione dei Cpt; l'approvazione dell'emendamento che passa la convalida dell'espulsione dal giudice di pace alla magistratura ordinaria, con la conseguenza di un rallentamento, se non di una vera e propria paralisi, dei provvedimenti; la contestazione del turbamento dell'ordine pubblico e della sicurezza dello Stato come motivazioni valide per l'allontanamento; la presentazione di una norma sull'omofobia, che

vorrebbe estendere alle tematiche di genere la legge Mancino sulle discriminazioni etniche.

Su questi punti l'ultrasinistra ha incassato un parere positivo da parte del governo, che però è rimasto al livello delle rassicurazioni verbali e non è mai stato ratificato, perché il decreto arriva in aula senza il voto in commissione. Dunque, la discussione che si apre oggi è il primo banco di prova per vedere dove andrà davvero questo decreto e chi la spunterà.

«Sul decreto espulsioni - ricorda il capogruppo di Rifondazione al Senato Giovanni Russo Spena - il punto di equilibrio è già stato trovato in maggioranza e qualsiasi peggioramento del testo, che non ci vede certo entusiasti, neanche con le correzioni introdotte dagli emendamenti della sinistra, indurrebbe Rifondazione a non votare il decreto». Russo Spena quindi rilancia sul tavolo della contrattazione interna le "concessioni" già offerte dal governo: «Abbiamo criticato l'idea della decretazione d'urgenza sull'onda emotiva di un brutale episodio di violenza, ma ci siamo adeguati, anche se a malincuore, convinti di riuscire a riportare il provvedimento nei binari della costituzionalità e del rispetto delle direttive europee, come siamo effettivamente riusciti a fare in una discussione approfondita. Introdurre emendamenti al di là dell'accordo di maggioranza - avverte Russo Spena - non è pensabile».

Francesco Cossiga bolla il decreto come «una misurina» e annuncia che non sarà in aula e che se non vota contro è «solo per amicizia personale nei confronti di Amato e Parisi, perché essi non hanno colpa di ciò», mentre dai settori moderati del centrosinistra arriva un invito al «buon senso». È Enzo Bianco, che da presidente della commissione Affari

costituzionali ha svolto la funzione di relatore, ad auspicare «che prevalga il buon senso. Confido - aggiunge - in una discussione serena e pacata». Nel merito, però, Bianco respinge il sospetto di «annacquamento delle norme, anzi - precisa - ne sono state introdotte di più severe come nel caso di dover tener conto anche dei provvedimenti di espulsione adottati da altri Paesi europei, e per quanto riguarda l'irrigidimento del contrasto a tutte le forme di illegalità da qualunque parte provengano».

Bianco, infine, respinge l'ipotesi della richiesta di fiducia, che circola alla vigilia del voto: «Non ho nessun segnale - dice l'esponente del Pd - che il governo intenda metterla».

Eppure, nella maggioranza la situazione è tale che per Maurizio Ronconi dell'Udc «sul decreto sicurezza, anche senza spallate, è concreta la possibilità di una crisi di governo».

Partecipa al dibattito, con un intervento sul suo blog, anche Antonio Di Pietro, che indica una strada inconciliabile con le pretese del Prc. Annunciando che l'Idv si batterà per la moratoria del trattato di Schengen, il ministro delle Infrastrutture sottolinea che «l'aumento di alcuni tipi di reati è strettamente legato all'immigrazione clandestina e non regolamentata di cittadini neocomunitari. Nel triennio 2004/2006 - ricorda - la prima nazionalità straniera per omicidi volontari, violenze sessuali, furti di autovetture, rapine in abitazione, furto con destrezza, rapine in esercizi commerciali ed estorsioni è stata quella rumena». Quindi, per Di Pietro «per salvaguardare i cittadini rumeni onesti e gli italiani è indispensabile una moratoria, per poter decidere chi entra e chi sta fuori in base a criteri comuni a qualunque democrazia del mondo: lavoro, residenza, fedina penale».

La necessità di un lavoro e di una residenza fissa come requisito per poter restare sul territorio italiano è anche uno dei punti qualificanti la proposta di An per rendere davvero efficace il decreto. La destra, infatti, ha presentato un emendamento in base al quale deve essere allontanato dal territorio nazionale non solo chi ha commesso reati, ma anche chi non ha casa e lavoro.

«Come centrodestra - spiega Alfredo Mantovano - ci presentiamo alla discussione in Senato confermando gli emendamenti concordati. In particolare, si punta a far considerare la condizione del comunitario che fa ingresso in un altro Stato europeo, non si dichiara nè si registra, vive ai margini, non adempie al minimo di lealtà nei confronti dello Stato ospitante; fa cioè meno di ciò a cui è tenuto il cittadino italiano. Un comunitario che si comporti così - precisa il senatore di An - va ritenuto pericoloso e immediatamente allontanato». Fra le richieste del centrodestra anche una «maggiore precisione di fronte a motivi imperativi di pubblica sicurezza, per limitare l'area di discrezionalità del prefetto e del giudice e per non porre costoro in difficoltà di fronte a una gamma di opzioni troppo ampia». «L'auspicio - conclude Mantovano - è che la maggioranza non respinga queste proposte solo per accontentare la sinistra radicale, a sua volta in credito a causa dell'esito del protocollo sul welfare».

